

LO SVILUPPO UMANO FRA PSICOLOGIA E MISTERO

Alessandro Manenti

© *Rivista di studi politici internazionali*, Vol 70, No 2 (2003)

Dopo più di 20 anni di ricerca scientifica, di insegnamento accademico e attività psicopedagogica, p. Franco Imoda, già Preside dell'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana di Roma, e attualmente Rettore della stessa Università, offre al pubblico italiano il punto attuale del suo pensiero nel volume *Sviluppo umano: psicologia e mistero*. Si tratta di una vera miniera di riflessioni per il ricercatore scientifico ma anche per l'educatore, presentate dall'uomo scienziato che rende conto dei dati trovati e meditati nello studio personale e dall'uomo pedagogo che dai dati certi fa intravedere nuove e ulteriori prospettive di ricerca.

Si tratta di un libro che tocca direttamente il tema della educazione alla maturità umana e religiosa e quindi particolarmente adatto per la vita consacrata, utilizzabile non solo in chiave pastorale ma come strumento per la propria formazione iniziale o permanente. Riportiamo perciò alcuni spunti di aiuto alla lettura del libro.

L'uomo come mistero

Già il modo di impostare l'argomento dello sviluppo umano è stimolante. In genere, un libro di psicologia evolutiva si apre con la rassegna delle varie fasi evolutive descritte in ordine cronologico per arrivare a concludere sul metodo di intervento pedagogico. Imoda inizia invece dalla conclusione antropologica deducibile dai dati della psicologia evolutiva: chi è l'essere umano? Come lo si può definire? Quale è la sua natura fondamentale, il cui funzionamento le varie scuole di psicologia hanno cercato di descrivere da molteplici angolature?

I primi due capitoli sono dedicati all'uomo come mistero. A differenza degli angeli e degli animali, la persona umana è un essere che si situa al limite fra due mondi: quello attuale e quello ideale. L'uomo è fatto di libertà e di costrizioni, di slanci e di resistenze, di successi e di fallimenti. Alle sue suole sono incollate tutte le realtà ereditate dal suo ambiente: eredità di parole e di comportamenti ma anche di idee e di riferimenti etici e religiosi. Così, egli non ha in alcuna occasione quella libertà del tutto nuova, sognata da Sartre, e che doveva permettergli d'inaugurare, in ogni momento, un'altra esistenza. Se la libertà non è la leggerezza del vento, non è nemmeno appesantita da catene tali da rendere l'uomo totalmente prigioniero del mondo come invece sospettava Freud. Rimane comunque un essere capace di ideali e di valori.

Già le precedenti ricerche pubblicate da L. Rulla nella stessa collana e alle quali Imoda ha collaborato, avevano trattato questa realtà di mistero descrivendola in termini psicologici come interazione fra i due aspetti fondamentali della psiche: l'io centrato e l'io che si trascende.

L'io centrato è l'io che percepisce e sente, gioisce e soffre, è attaccato a se stesso, è il punto di riferimento di sé che tende ad auto-valorizzarsi. L'io che si trascende è l'io che indaga e riflette, concepisce intelligentemente e giudica ragionevolmente, un essere disinteressato, che è coordinato con altre realtà fuori di lui e che ha un destino che deve essere scoperto o inventato, approvato o disdegnato, accettato o ripudiato.

L'inevitabile lotta

Questi due aspetti sono però lo stesso e unico io, dato che la psiche è una unità esistenziale anche se differenziata. C'è quindi in tutti noi una dialettica di base, cioè una relazione tra termini opposti fra i quali ci può essere tensione. Questa dialettica favorisce (tramite la repressione) il formarsi dell'inconscio, che dunque mantiene e aumenta l'opposizione dialettica.

Ne deriva perciò che la seconda caratteristica della persona umana è l'inevitabile e irrisolvibile componente di lotta. La nostra struttura psichica dice che siamo fatti con una spinta notevole verso l'assoluto, ma dice anche che tutti rimaniamo persone divise in se stesse.

L'uomo nasce diviso in sé, non è che lo diventi a causa della società, della cattiva educazione, dell'ambiente. C'è in noi l'anelito per l'infinito a cui tendiamo con i nostri ideali, ma anche l'attaccamento al finito della realtà immediata; c'è un io che si dona agli altri, gioisce, soffre per loro, ma anche un io attaccato a se stesso, interessato a sé.

La vita è dunque lotta: con un altro che ci circonda, con la natura non sempre amica, con gli altri così simili ma così diversi con un Altro che si desidera e si teme. Ancor di più, la lotta è con se stessi, con certe componenti passate, presenti o future della propria persona, con abitudini, con passioni, con immagini di sé, degli altri o del mondo, che non sempre si trovano in armonia, ma piuttosto si contrappongono e si contrastano fra loro.

Il mistero dell'uomo, che si situa al limite fra due mondi, comporta una tensione fra il fondamento transtemporale e il suo inserimento nel fluire mutevole del contingente, del tempo.

Questo è il teatro su cui si srotola l'esistenza concreta. Come a nessuno è chiesto di nascere, così a nessuno è chiesto, e nessuno può scegliere, se vivere o no la realtà del mistero. O la si vive autenticamente o inautenticamente. Ricorrendo ai dati della psicologia evolutiva, Imoda descrive le varie mediazioni per vivere il mistero e indica se sono trasparenti, elaborate e complesse oppure se rimangono primitive, stereotipate così da ridurre la realtà del mistero a schemi inautentici, inadeguati ad esprimere la sublime dignità dell'uomo.

Il metodo della interdisciplinarietà.

Si tratta di un metodo di approccio allo sviluppo umano che farà certamente scandalizzare i positivisti e gli spiritualisti. I primi, perché in nome di una pretesa oggettività della scienza mantengono la psicologia in posizione neutrale (se non scettica) nei confronti dei valori trascendenti. I secondi, perché in nome della natura trascendente dei valori, mantengono le scienze "sacre" lontane dall'"inquinamento riduzionista" introdotto dal dialogo con la psicologia. Comunque sia, il metodo di Imoda soddisfa i criteri della interdisciplinarietà (cf infatti le molte citazioni di B.J.F. Lonergan) ed è coerente con il concetto stesso di crescita che significa appunto progressiva capacità di trovare i nessi sempre più essenziali fra gli elementi di cui la nostra psiche si compone.

È convinzione di Imoda che da una parte, una psicologia dello sviluppo che rimane a livello puramente descrittivo degli stadi evolutivi senza un riferimento all'antropologia, rischia di essere cieca, si chiude progressivamente in se stessa nella descrizione di accadimenti psichici che però da un punto di vista antropologico restano irrilevanti o insufficienti. Dall'altra parte l'antropologia che ricorda la profondità del mistero umano

rischia di rimanere vuota se non prende corpo in passaggi concreti, specifici, che dimostrino la realtà in opera del mistero umano. L'interpretazione dello sviluppo umano alla luce del mistero dell'uomo serve perciò da cerniera fra antropologia e psicologia.

È quindi logico che in tutto il libro ritroviamo il continuo intreccio di fonti di psicologia del profondo con quelle di antropologia cristiana non per un irenico concordismo, ma per mostrare i punti di convergenza così come è coerente che, dal punto di vista pedagogico, i suggerimenti di tecnica psicoanalitica si inquadrino in un piano giustificativo di antropologia cristiana.

Le espressioni del mistero dell'uomo

È allora chiara l'idea guida del libro: indicare un dialogo fra osservazioni psicologiche e certi temi della persona-mistero al fine di giungere a un'interpretazione pedagogicamente realistica della condizione umana.

Nasce qui un problema: è possibile ritrovare il mistero nella mediazione di alcuni parametri psichici? Nell'io umano esistono delle costanti che riflettono la dimensione del mistero ma che tuttavia scaturiscono e appartengono alla realtà concreta della persona singola che si sviluppa? Il mistero può essere ritrovato negli accadimenti psichici in modo da tradurlo in termini osservabili e, per così dire, osservarlo in laboratorio? Se questo è possibile, il mistero da enunciato filosofico diventa realtà concreta e descrivibile e, d'altra parte, i dati psichici concreti da semplici constatazioni acquistano profondità grazie al collegamento con il mistero.

Per tentare quest'opera di traduzione, l'approccio di studio non può essere l'astratto razionalismo né l'empirismo, ma ci vuole l'approccio interpretativo e genetico, poiché è nel mondo dei significati, delle intenzionalità che si verifica l'incontro dell'individuo concreto con un orizzonte trascendente che è scoperta ma anche rivelazione.

Imoda ha trovato in tre parametri le modalità che il mistero assume concretamente qui e ora. Per parametro intende una costante che media tra il mistero dell'uomo considerato nella sua realtà antropologica (universale, onnipresente, irriducibile al dato specifico) e la varietà delle configurazioni concrete che esso assume e osservabili dalla psicologia dello sviluppo. I tre parametri, anello di congiunzione tra l'interpretazione dei dati concreti e la realtà antropologica, sono: l'alterità, la temporalità, la gradualità di stadi (capp. 3-4).

Alterità: lo sviluppo umano non può essere ridotto ad un processo di adattamento (sociale o intrapsichico) il cui fine sarebbe il riposo e la quiete, ma è un confronto sempre inquieto con l'altro (oggetti, persone, Dio) che si sviluppa secondo determinate tappe e con modalità alterne di incontro, scontro, scambio.

Temporalità: la persona è la sua storia, imprigionata in un carattere dato, che la limita, ma è anche capace di rinnovarsi e creare il proprio futuro. In questa tensione si esercita la libertà che rimane tale anche se condizionata.

Gli stadi: la persona è fin dall'inizio e nello stesso tempo diviene tale attraverso lo sviluppo. Passa da un meno a un più attraverso una serie di operazioni e processi relativamente mutabili e una serie di strutture più costanti e resistenti.

Sulla base di questa triplice chiave di lettura che serve da teoria interpretativa, ma anche operativa (di intervento) viene poi considerato lo sviluppo emotivo/affettivo (cap. 5), interpersonale (cap. 6), cognitivo (cap. 7) e dell'insieme del sé (cap. 8). La forza trasversale che fa evolvere tutti questi sentieri della psiche è individuata nell'affetto, luogo privilegiato di rivelazione del mistero. E così, la maturità umana viene considerata come capacità di vivere correttamente le leggi di funzionamento e di

sviluppo (“ortodossia”) facendone la guida di comportamenti e azioni corrispondenti (“ortoprassi”). Ma il legame fra ciò che è corretto e la sua attuazione pratica è dato dal *pathos* (“ortopatìa”) che fa da cerniera fra il *bios* inteso come il dato vitale (il corporeo) e il *logos* inteso come la componente cognitiva razionale.

Nella descrizione dei tre parametri, Imoda si mette in continuo dialogo con le teorie e ricerche psicologiche come l’abbondante citazione bibliografica dimostra (qualche riferimento in più alla produzione italiana sarebbe stato auspicabile). Il metodo di citarle è originale e in linea con l’impostazione del libro: Imoda supera il metodo della rassegna bibliografica e sceglie quello “interpretativo” che dal dato fornito dagli autori sa cogliere l’informazione antropologica che quel dato suggerisce (il che presuppone non solo la familiarità con gli autori citati ma anche la “ruminazione” di essi, possibile solo dopo parecchi anni di insegnamento della materia).

Educazione all’ortopatìa

Lo sviluppo studiato alla luce del mistero si concretizza in un programma educativo di cui il libro offre ripetuti spunti.

Innanzitutto Imoda non intende la pedagogia semplicisticamente come l’insieme di tecniche per educare il bambino ma la definisce come educazione e formazione al mistero: aiutare la persona a rimanere all’altezza della propria realtà ontologica al di là degli inevitabili riduzionismi e aiutarla con interventi cognitivi ma anche di ordine affettivo (ortopatìa).

Poiché ha dimostrato che le forme e le configurazioni concrete del mistero diventano mediazioni educative indispensabili, propone un metodo genetico: partire dalle operazioni concrete (anche piccole e apparentemente insignificanti) che costellano la quotidianità e «prenderle sul serio», il che significa non canonizzarle ma neanche svilirle.

Nessuna di esse contiene da sola la concretizzazione del mistero per cui va letta in rete con le altre, ma ognuna di esse, anche se piccola, contiene un riferimento ad un orizzonte che va oltre l’immediato. Situate in questo quadro interpretativo le operazioni dell’uomo diventano dei fatti di sviluppo in una varietà di stadi, da leggere come punti di una sequenza in evoluzione.

L’educatore attento sa intravedere nell’operare umano un valore aperto ad un orizzonte infinito che è pienamente altro e pienamente interiore al cuore umano e vede le singole azioni come realtà che estendono, mediano l’universale e cercano un ordine normativo che ne fondi l’oggettività. Con questo metodo non solo è valorizzato il reale contingente ma la stessa spiritualità ne guadagna in concretezza: i bisogni più primitivi, le tendenze radicate nel corporeo, gli stadi di sviluppo anche più iniziali non sono un “piccolo” che deve scomparire per lasciare il posto a un “grande”, come se l’ambito fisiologico o quello emotivo debbano essere eliminati per lasciare spazio allo spirituale, ma già possono essere considerati luogo di incarnazione. Domandando e cercando qualcosa di contingente, la persona cerca e domanda qualcosa di più duraturo. Renderglielo cosciente per aiutarla a domandare e cercare con più responsabilità e libertà è l’educazione alla sapienza del cuore.

Pedagogia parabolica

Procedendo su questa linea, Imoda individua tre tipi complementari di pedagogia:

Pedagogia soggettiva o salmica: consiste nel rispondere alle domande che il soggetto pone. Si preoccupa quindi di soddisfare le di lui richieste. La risposta educativa accetta

la formulazione della domanda e vi si adatta, facendo coincidere il più possibile l'offerta alla domanda, un po' come quando si cerca di far corrispondere il prodotto ai desideri del consumatore. Si tratta dunque di una pedagogia fondata sul bisogno comunicato, che viene riconosciuto, rispettato e considerato degno di soddisfazione nella forma in cui si presenta. A livello di pastorale questo tipo di pedagogia può identificarsi con un modello salmico nella misura in cui i salmi rappresentano l'occasione di esprimere le proprie emozioni ed esigenze e l'invocazione di trovare la soddisfazione di un bisogno.

La *pedagogia oggettiva*, all'opposto della precedente, si preoccupa del versante dei valori da trasmettere. Si definisce in base ad una risposta da dare all'educando, la quale prende il carattere di fine o di valore e in base ad essa l'educando deve ridistribuire l'equilibrio dei suoi bisogni e formulare le sue domande. Si potrebbe chiamarla una pedagogia sapienziale nella misura in cui certe norme di saggezza vengono presentate alla persona come un dover essere a cui conformarsi. Eventuali domande che non corrispondono alla risposta predefinita non sono ascoltate e vanno rimosse.

La *pedagogia come interpretazione* è invece un'ermeneutica della domanda. Coglie la domanda dell'educando e la legge sullo sfondo del mistero della persona. In questa cornice interpretativa, il "problema" attuale dell'educando riguarda il momento storico contingente, il qui e ora della sua vita. Si tratta dunque di un problema o di una risposta specifica e contingente che la persona si dà. Però in esso è contenuto anche l'indizio di interrogativi più profondi e radicali per cui quel problema contingente è, in ultima analisi, l'espressione e la soluzione particolare all'inquietudine radicale che colora la realtà antropologica più profonda del mistero. In ogni piccola ricerca è così possibile intuire tracce e premesse di grandi ricerche.

Si tratta di una pedagogia simbolica o parabolica nel senso che comporta non una semplice risposta a una domanda ma un'interpretazione del dialogo complesso tra domanda e risposta, tra educando ed educatore dove l'avvenimento umano concreto e piccolo è considerato come una parabola, un segno più o meno chiaro che manifesta e nasconde allo stesso tempo un'eventuale domanda di portata diversa, forse nascosta, spesso più profonda e anche religiosa.

L'educatore sa cogliere le domande dell'educando, ma sa anche leggerle in questo quadro antropologico e vederle come espressioni parziali, forse errate o goffe, di una ricerca più radicale, di cui neanche il soggetto è del tutto consapevole. E nel dare la sua risposta prende tanto sul serio la richiesta altrui che non solo risponde ad essa ma, spinto da essa, sa evocare nel soggetto desideri e ricerche che più adeguatamente corrispondono alla sua realtà antropologica totale. È evidente che questo tipo di pedagogia richiede che l'educatore sia introdotto ad una formazione interdisciplinare di cui il libro è appunto un esempio.

Interrogativi stimolanti

Proporre il fatto educativo come processo di comunicazione interpersonale è una risposta adeguata alle caratteristiche culturali dell'attuale epoca postmoderna segnata dalla perdita della capacità di costruire la dimensione affettiva e dalla difficoltà a differenziare e concatenare i significati se non addirittura a trovarli. Il metodo della pedagogia parabolica dialoga con atteggiamento di serenità con una cultura siffatta senza divinizzarla e senza condannarla ma chiedendosi se non possa essere considerata come nuova e possibile via di accesso al divino, dato che la vecchia via metafisica non sembra più tanto praticata. Si aprono dunque prospettive interessanti. Ne cito solo tre:

1. Nell'intreccio domanda-risposta, è evidente che la domanda condiziona la risposta.

Ma vale anche il contrario: la domanda che la gente ci rivolge dipende anche dal tipo di risposte che noi diamo: puramente immediate al contingente o capaci anche di evocare nuovi e più profondi desideri? La nuova evangelizzazione non richiede forse anche una seria analisi delle risposte che noi attualmente diamo?

2. Se le domande contengono, forse per via di negazione anziché di affermazione, indizi di ricerche più radicali, allora è possibile individuare nei destinatari dell'evangelizzazione una nuova e terza categoria.

Oltre a chi è attualmente disponibile e oltre a chi è maliziosamente refrattario alla buona novella, ci sono altri (forse la maggioranza) potenzialmente disponibili ma che non hanno più il coraggio di accedere all'interiorità più profonda di se stessi che oggi, dopo sofferenze e tentativi falliti, creerebbe ansietà e paura anziché liberazione, ma che può tuttavia essere ancora ricuperata da un educatore attento a ciò che la persona è chiamata ad essere, ma anche conoscitore delle leggi dello sviluppo psicologico che spesso anziché produrre evoluzione producono remora, ritorno all'indietro o fissazione.

3. Se le domande che l'uomo si pone contengono indizi del mistero che lo costituisce, le sue problematiche di vita non sono solo psicosociali ma si svolgono su uno sfondo che è ontologicamente religioso.

La lotta umana non è solo un fatto psicologico fra forze contrastanti all'interno dell'individuo o fra lui e la società ma è l'eco di una lotta ben più radicale che vede l'uomo contendere con Dio, refrattario come è ad arrendersi a chiamare Dio con quel nome di Padre che è fonte di redenzione, ma dall'uomo avvertito come ignominiosa dipendenza.

Se è così, allora il metodo interdisciplinare proposto da Imoda vale anche per la terapia oltre che per l'analisi: l'approccio psicologico è in grado di comprendere e spiegare la lotta psicologica ma da solo non riesce a fornire uno sbocco risolutivo che scaturisce invece da una fonte religiosa, la quale però rimarrebbe ingenua sublimazione se non scaturisse dall'evidenza psicologica desumibile dall'intreccio dei bisogni psichici.

A questi interessanti interrogativi sfocia l'ultimo capitolo sul tema del discernimento. Partito nei due capitoli iniziali come antropologo, passato come psicologo in quelli centrali, Imoda diventa educatore, in linea con l'idea di fondo del volume che una sana educazione nasce dall'interscambio fra antropologia e psicologia. Peccato che il capitolo si fermi ad impostare il problema del discernimento. La sua trattazione esula dall'argomento del libro ma direi anche che a questo punto la competenza del ricercatore lascia il passo alla delicatezza e signorilità dell'uomo Imoda che, come insegnante di scuola e maestro di vita, ha sempre preferito far sorgere domande liberanti piuttosto che dare risposte condizionanti.